

LA PARROCCHIA

Le origini leggendarie

Una tradizione storiografica valdostana di fine Ottocento e inizio Novecento considera le parrocchie dedicate a san Martino e san Germano tra le più antiche della Valle d'Aosta. Essa crede che siano state le predicazioni di questi vescovi transalpini, venerati come santi prima ancora di morire, a far fiorire lungo i loro itinerari centri di culto e a suscitare fervore o a consolidare la fede nascente nelle comunità attraversate¹. Nella realtà, è più probabile che tali effetti siano stati indotti nel periodo del trasferimento delle loro spoglie mortali nelle rispettive sedi episcopali (Tours e Auxerre), avvenuto in un clima di particolare emozione e sacralità.

L'ingresso del cristianesimo nella nostra regione avvenne probabilmente nei primi decenni del IV secolo, favorito successivamente dall'azione evangelizzatrice del primo vescovo del Piemonte, Eusebio di Cagliari. Il primo vescovo di Aosta è documentato nel 451², ma gli archeologi hanno ormai fissato l'esistenza di una cattedrale nella città almeno a partire dalla metà del secolo precedente.

Al tempo dell'unico passaggio probabile di san Martino in Valle d'Aosta, avvenuto intorno al 356 attraverso il Piccolo San Bernardo, dunque, la nostra regione possedeva una pur minima organizzazione diocesana: alla chiesa madre aostana si sarebbero affiancate di lì a qualche decennio alcune chiese rurali, la cui giurisdizione si estendeva su territori più vasti di quelli delle successive parrocchie,

¹ Una rassegna delle fonti acritiche e un aggiornamento sulle conoscenze storiche legate al rapporto tra san Martino e la nostra regione sono contenuti in L. COLLIARD, M.-R. COLLIARD, M.-G. VACCHINA, *Saint Martin et la Vallée d'Aoste*, Aoste, Duc, 1997.

² Si tratta di Eustasio, a nome del quale Grato, suo successore e futuro santo, sottoscrisse gli atti del sinodo di Milano di quell'anno.

documentate a partire dal XII-XIII secolo³.

Nessun documento né ritrovamento archeologico autorizza tuttavia a ritenere che Pontey abbia avuto un ruolo più o meno importante in quest'epoca, tanto dal punto di vista ecclesiastico quanto da quello civile⁴.

Uno storico piemontese ipotizzò l'origine di alcune chiese intitolate a san Martino da celle monacali sottoposte all'abbazia di Tours, fondate dal VII al X secolo in territori assegnati all'ente dai re merovingi e carolingi⁵. Anche in questo caso, si tratta però di poco più di un'idea, non estendibile *tout-court* alla nostra situazione.

In sostanza, dunque, non possediamo alcun dato certo sull'esistenza della nostra parrocchia in tempi più antichi rispetto all'apparizione dei primi documenti, risalenti al XII secolo.⁶

L'antica chiesa

Nella bolla data ad Anagni il 20 aprile 1176 e indirizzata da Alessandro III alla diocesi di Aosta, figura la prima menzione della chiesa di Pontey, inserita

³ Una organizzazione religiosa periferica è attestata archeologicamente, per l'età paleocristiana, a Villeneuve, Saint-Vincent e Donnas. Cfr. R. Perinetti, *Il battistero paleocristiano della chiesa di Santa Maria di Villeneuve*, in *Le peuplement de l'intérieur du massif alpin de la préhistoire à la fin de l'Antiquité*, actes du III colloque sur les Alpes dans l'Antiquité (Aoste 1982), "Bulletin d'études préhistoriques alpines", XV, Aoste 1983, pp. 205-214.

⁴ Sulle prime testimonianze cristiane in Valle d'Aosta cfr. A. P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, ried. a cura di L. Colliard, Aosta, Tip. Valdostana, 1998, e CH. BONNET-R. PERINETTI, *Aoste aux premiers temps chrétiens*, Quart-Aosta, Musumeci, 1986.

⁵ C. Patrucco, citato da L. Colliard: COLLIARD-COLLIARD-VACCHINA, op. cit., p. 25.

⁶ Va una volta per tutte corretta l'identificazione del toponimo *Publei*, documentato nel X secolo lungo la via "francigena", con quello di Pontey. Nel ritornare in Inghilterra da Roma, dopo essere stato consacrato arcivescovo di Canterbury (990), l'abate Sigerico annotò, tra le tappe del suo itinerario, considerato il percorso "ideale" del pellegrino medievale, proprio la località di *Publei* (la prima sosta nella diocesi di Aosta, dopo Everi - Ivrea - e prima di Auguste e Sancte Remei, rispettivamente Aosta e Saint-Rhémy). L'abate si riferiva probabilmente al luogo in cui aveva sede l'antica parrocchia di Montjovet, come sembra documentare una bolla del papa Alessandro III 1176 (*ecclesiam sancti Eusebii de Plubeio*).

nell'elenco delle chiese dipendenti direttamente dal vescovo. Nel prendere sotto la sua protezione la diocesi di Aosta e nel confermarne i possessori, il pontefice “costantemente ostacolato dall'azione perturbatrice degli antipapi” volle probabilmente mostrare riconoscenza nei confronti del vescovo Aimone De Porta Sancti Ursi, che gli era rimasto fedele⁷.

Da quel momento, la parrocchia, inserita nel decanato del prevosto della cattedrale, ha sempre fatto parte delle dipendenze del vescovo di Aosta.⁸

Non conosciamo la forma e le dimensioni della chiesa menzionata nella bolla papale, verosimilmente ubicata nello stesso luogo dell'attuale.

Il campanile, che in numerose altre parrocchie testimonia nella sua architettura l'origine romanica della chiesa, a Pontey è stato più volte rimaneggiato e manifesta appena qualche elemento della sua fase gotica. Sotto la sua attuale pavimentazione esiste un vano, alto un paio di metri, che non si esclude potesse in origine trovarsi al livello del terreno circostante, successivamente innalzatosi⁹.

Non ci vengono in aiuto in questo senso i primi atti delle visite pastorali pervenuti fino a noi, risalenti al secondo decennio del XV secolo, che costituiscono peraltro una fonte importante sullo stato delle chiese e sulla disposizione degli arredi¹⁰.

Nel caso di Pontey, essi non sempre forniscono l'immagine di una comunità attenta al decoro della sua chiesa.

Nel verbale della visita del 1412 leggiamo che le ostie consacrate erano conservate

⁷ La chiesa di Pontey è menzionata come *ecclesia de Contesio* nell'edizione della bolla a cura di Antoine Gal, in *Historiae Patriae Monumenta*, Chartarum, II, coll. 1048-1051. L'iniziale “C” in luogo della “P”, non ravvisata da J.-A. Duc nel *Cartulaire de l'évêché d'Aoste* (Turin 1884, p. 332), è stata corretta da A. P. Frutaz (op. cit., pp. 236-239).

⁸ J.-A. DUC, *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, vol. 2, Aoste 1907, p. 397-398. Il decanato comprendeva una serie di parrocchie sulle quali le due dignità del capitolo della cattedrale, il prevosto e l'arcidiacono, esercitavano determinati diritti di giurisdizione e di visita.

⁹ Tale ambiente interrato svolse con tutta probabilità le funzioni di sacristia nei secoli remoti. In seguito, fu adibito a sacristia il piano superiore (attuale livello del terreno), al quale fu successivamente addossato un nuovo corpo.

¹⁰ Gli atti delle visite pastorali sono conservati presso l'archivio della Curia vescovile di Aosta. L'archivio parrocchiale di Pontey ne presenta alcuni, relativi soprattutto ai secoli XVII-XIX.

in una pisside di legno, tarlata, per la quale si chiedeva la sostituzione con un contenitore metallico, di argento o d'ottone¹¹. Il battistero, non meglio descritto, era privo di copertura. Sull'altare maggiore campeggiava una bellissima immagine della Madonna, con il Sepolcro (“supra dictum altare est pulcherrima ymago beatissime Virginis et sepulcrum”). Alla Vergine era dedicato un altro altare, non consacrato. Nella stessa occasione si ordinò al parroco di acquistare una statua del patrono san Martino, di cui nell'atto è sottolineata la mancanza.

Il verbale della visita pastorale del 1416 non rivela sostanziali novità, se non la presenza di un altare laterale dedicato alle Undicimila Vergini¹²: la pisside, ancora di legno, contiene ostie e reliquie, ed è conservata in un cassone (“archa”) chiuso a chiave. L'altare maggiore, dedicato a san Martino, conserva la stessa icona descritta quattro anni prima¹³. Nella chiesa è altresì conservata una piccola immagine di S. Antonio, probabilmente l'abate taumaturgo.

Qualche informazione in più è fornita sullo stato dell'edificio: il campanile, dotato di due campane, è definito piccolo (“parvum”) e il tetto risulta in cattive condizioni (“ecclesia male coperta”).

Nel 1421, le ostie sono conservate in un vasetto di legno (“borenea”), a sua volta chiuso nell'*archa* posta davanti all'altare. Durante la visita pastorale viene trovato un piccolo messale non autorizzato (“abusivè et mendacem”). La chiesa possiede due croci, probabilmente processionali. Sappiamo che l'accesso all'edificio era garantito da due porte, nessuna delle quali dotata di serratura.

Le scarse notizie di cui disponiamo relativamente alla prima metà del XV secolo

¹¹ Tarli furono rinvenuti all'interno stesso della pisside: la cosa non doveva essere poi così rara in quel tempo, dal momento che non viene manifestata una particolare sorpresa da parte del verbalizzante.

¹² “Aliud altare ad honorem undecim millium virginum, non consecratum, tamen dotatum XXV solidos et cantantur in anno XXV misse, munitum tribus custodiis, duabus naxis, uno corporali et uno copertori”. Potrebbe però trattarsi dello stesso altare che nella visita precedente e in quelle successive è indicato come altare della Vergine Maria.

¹³ Sulla base della descrizione contenuta nel verbale del 1416, Bruno Orlandoni ha ipotizzato un'analogia tra quest'altare e quello della Madonna della Losa di Gravere (Val di Susa): B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta. I: Il romanico e il gotico*, Ivrea

danno innegabilmente l'impressione di una chiesa piuttosto dimessa, accessibile in ogni ora del giorno e della notte, col tetto da rifare¹⁴. Come si è visto, il Santissimo era conservato assieme alle reliquie e a qualche "ospite" indesiderato in un contenitore di legno, a sua volta chiuso in un cassone ai piedi dell'altare. Altare che, dedicato a san Martino, conservava peraltro una bellissima ("pulcherrima"), e forse nuova, icona della Vergine.

Tale situazione doveva essere però comune un po' a tutte le parrocchie, in un periodo in cui il rigore morale di alcuni preti e il fervore dei fedeli tendevano a languire. Nel corso del Quattrocento molti benefici ecclesiastici vennero assegnati in commenda, a causa della difficoltà da parte degli enti di gestire persino l'ordinaria amministrazione. Gli elenchi della tassa del sinodato del 1517 rivelano come ancora all'inizio del Cinquecento la parrocchia di Pontey fosse tra le più povere della Valle. Col tempo le cose migliorarono, grazie a disposizioni sinodali e conciliari miranti a emendare il culto dalle incrostazioni della superstizione e a fare aderire i sacerdoti a comportamenti più adeguati all'importante ruolo da essi svolto nella società rurale.

Nel corso del XV secolo la chiesa di Pontey acquisì il grande crocifisso ligneo attualmente appeso alla parete destra del coro¹⁵. In ottemperanza ai dettami del sinodo convocato nel 1434 dal vescovo Giorgio di Saluzzo, esso fu probabilmente in origine collocato sulla grande cancellata che doveva dividere, all'interno della chiesa, la parte riservata al sacerdote da quella destinata ai fedeli¹⁶.

Le visite pastorali della seconda metà del Cinquecento e del Seicento ci presentano una chiesa più vicina ai nostri modelli. Nel 1567 risultano presenti due altari

1995, p. 281 e ill. 436.

¹⁴ Aosta, archivio della Curia vescovile.

¹⁵ L'atto della visita pastorale del 9 dicembre 1421 rivela che in quell'anno la chiesa era sprovvista di crocefissi: "Item non est imago crucifixi". Vi erano però due croci (forse processionali), "una lotonosa, altera de plombo vel extaneo".

¹⁶ Il grande crocifisso di Pontey è chiaramente ispirato a quello della cattedrale, risalente al 1397. Cfr. E. BRUNOD-L. GARINO, *Arte sacra in Valle d'Aosta. Bassa Valle e valli laterali*, III, Quart-Aosta, Musumeci, 1990, p. 99, e soprattutto B. ORLANDONI, op. cit., p. 293-294 e ill. 443.

lateralis, anche se non consacrati, che nel 1596 sono meglio identificati come intitolati alla Vergine (“Domine nostre”) e a sant’Antonio abate¹⁷. Nello stesso tempo è documentato un altare dedicato a san Grato¹⁸. Nel 1596 compare anche un altarino portatile, consacrato. La pisside con le ostie è ormai più decentemente conservata sull’altare maggiore, all’interno di un armadio, che tuttavia nel 1647 il vescovo chiede di sostituire con un tabernacolo vero e proprio, “fourré de taffetas rouge et garny d’une clef argentée avec un ruban pour l’attacher”. In chiesa vi sono reliquie di san Martino e san Tiberio, custodite in un reliquiario chiuso nel *tronc des âmes*¹⁹. Questo era a sua volta chiuso con tre chiavi, tenute una dal parroco, una dal consiglio parrocchiale (*fabrique*), una dai sindaci.

Sotto il campanile, dalla parte del cimitero, era infine ricavato un oratorio dedicato a san Michele, il cui altare nel 1596 il vescovo Ferrero ordinò che fosse demolito²⁰.

Nel 1630, in omaggio al nuovo stile artistico, l’altare della confraternita del Rosario venne dotato di una ancona, per la realizzazione della quale i fratelli Pierre e Laurent Lixin avevano destinato nel loro testamento la somma di 500 fiorini²¹. A un paio di decenni successivi apparterrebbe la bella statua della Madonna attualmente collocata nella nicchia centrale, che potrebbe essere stata realizzata utilizzando quei

¹⁷ Nella visita pastorale di Albert Bailly del 14 maggio 1679 si chiede al parroco “que l’on fera un tablau à l’autel de St Antoine avec la corniche”. Il culto a questo santo risulta particolarmente radicato nella nostra parrocchia, trovandosi nella chiesa – come si è visto – una immagine di S. Antonio almeno già agli inizi del XV secolo.

¹⁸ In un *Mémoire des légats perpétuels* conservato presso l’archivio parrocchiale, vi è notizia di un lascito da parte di tale Pantaléon di fu Aymonet Prayet, per il quale il parroco sarebbe stato tenuto “dire et célébrer une messe à basse voix à l’autel de St Grat” (27 settembre 1562).

¹⁹ Il *tronc*, una sorta di cassone delle offerte, non poteva dunque essere aperto se non con l’accordo di tutte e tre le parti. Visita pastorale del 14 maggio 1679.

²⁰ Archivio della Curia vescovile di Aosta, Visita pastorale di Bartolomeo Ferrero del 1° luglio 1596.

²¹ Archivio parrocchiale di Pontey. Come si vedrà, era normalmente chiamato altare del S. Rosario l’altare dedicato alla Madonna. Nella stessa occasione i fratelli Lézin avevano stanziato 100 fiorini “pour la perfection d’un pourtraict de monseigneur saint Martin leur patron”, seguiti da altri parrocchiani, fra i quali Théodule di Pierre Expiney, che destinò a tale fine la somma di 70 fiorini (archivio parrocchiale di Pontey).

fondi²².

Nel 1674 vi era l'intenzione di dotare di un quadro anche l'altare di S. Antonio²³.

Addossato alla facciata, esisteva già almeno nel XVII secolo un portichetto, costruito forse - come in molte altre parrocchie della Valle - per consentire l'espletamento delle fasi preliminari di alcuni sacramenti sulla soglia della chiesa anche in tempo di pioggia²⁴.

²² B. Orlandoni, *Arte e architettura in Valle d'Aosta dalla Riforma alla Restaurazione*, in "Bulletin de l'Académie Saint-Anselme", V n.s., p. 256. Lo storico dell'arte assegna ad una stessa corrente artistica, attiva intorno alla metà del XVII secolo, la statua della Vergine dell'altare laterale di Pontey e quelle delle cappelle di Arbaz (Challand-Saint-Victor) e Magnéaz (Ayas). Di fattura analoga risulterebbero anche le due statue ai lati della Madonna sullo stesso altare di Pontey, raffiguranti secondo mons. Brunod S. Teresa d'Avila e S. Giovanni della Croce.

²³ Così nel testamento di Antoine d'Expiney, del 19 marzo 1674, notaio Jean-Antoine Pignet (Archivio notarile di Aosta, fondo Châtillon, vol. 1135): "... Plus a legué la somme de quatre livres monnaye d'Aoste applicables au payement de l'encone que l'on pretend de faire à l'honneur de saint Michet et de saint Antoine".

²⁴ Nella visita pastorale del 14 maggio 1679 se ne ordina il rifacimento della copertura: "plus ont ordonné que l'on refera le couvert du toit qu'est devant l'église". Nel grande dipinto dell'altare si nota, sulla facciata della chiesa dipinta tra i due santi, che il portico era sorretto da due colonne di pietra e non dall'attuale muratura. Sui cosiddetti *paradis* o *porches de mariage* cfr. Orlandoni, op. cit., pp. 294-296.